

Il libro

Liceo Dante la lunga storia della palestra del potere

MARIA CRISTINA CARRATÙ

È STATO uno dei più importanti licei d'Italia, uno dei più antichi della storia unitaria e la prima scuola superiore laica in Toscana, fondato nel 1853 per iniziativa del Granduca Leopoldo II come contraltare didattico delle scuole dei

Padri Scolopi. E a tutt'oggi il classico Dante di piazza della Vittoria gode degli effetti di lungo periodo del suo illustre passato, una fama di scuola dura, dove si studia sul serio, e, mosca bianca nel panorama generale di edifici brutti e fatiscenti, che tiene a se stessa, con i suoi arredi ottocenteschi, le sue collezioni scientifiche — erbari, reperti

di botanica e zoologia, modelli anatomici —, una bella biblioteca, un grande giardino, una palestra. Un vero concentrato di memorie, e non solo materiali. Il liceo di piazza della Vittoria (ma ci si è trasferito solo nel 1921, dopo palazzo Borghese in via Ghibellina, e Palazzo Portinari Salviati in via del Corso) è infatti anche un prezioso osser-

vatorio della storia d'Italia, e in particolare di quel suo irrisolto aspetto che è la formazione di una classe dirigente nazionale. Tema ingombrante della storiografia, affrontato spesso in modo ideologico, mentre a comprenderne la cruciale concretezza sarebbe bastato quello che ha fatto, tornando dopo anni «con emozione» dentro il suo liceo, Salvatore Cingari.

SEGUE A PAGINA VIII

L'autore



EX STUDENTE
Salvatore Cingari, autore del libro ha studiato al Liceo Dante

A lezione di potere

Liceo Dante, la fabbrica di talenti per capire l'Italia

MARIA CRISTINA CARRATÙ

(segue dalla prima di cronaca)

Docente di storia delle dottrine politiche all'Università per stranieri di Perugia e autore di *Un'ideologia per il ceto dirigente dell'Italia Unita, pensiero e politica al liceo Dante di Firenze 1853-1945*, appena edito da **Olschki**. Un lungo e dettagliatissimo excursus dentro il primo secolo di vita di una

istituzione, dice Cingari, caricata dalle classi dirigenti, come tutti i licei classici d'Italia, di una chiara «valenza politica, legata alla propria riproduzione». E di cui il liceo classico Dante di Firenze «è un osservatorio privilegiato», sia per il ruolo nazionale di primo piano che le verrà riconosciuto fra i licei italiani, sia per l'importanza della città nel panorama

Un ex studente, ora docente di storia, racconta in un libro

un secolo di vita della scuola

culturale del paese. E qui, fra i suoi docenti di primissimo livello, grecisti e latinisti, storici, matematici, pedagogisti, filosofi, da Isidoro Del Lungo a Giuseppe Rigutini, da Giacomo Barzellotti a Agenore Gelli, a Pietro Siciliani, a Carlo Marangoni, molti dei quali saranno chiamati a collaborare col ministero, che, dice Cingari, si coglie, a partire dagli anni '70 dell'800, il passaggio da liceo di

eccellenza di impostazione laica, aperto concorrente delle scuole religiose fino ad allora dominanti, a punto di riferimento del moderatismo conservatore e del cattolicesimo conciliarista che permeano alta borghesia e aristocrazia fiorentine.

Nella scuola che, con l'appoggio dell'assessore alla pubblica istruzione del Comune Augusto Conti, rifiutò ripetutamente l'ingresso alla promettente studentessa di ginnasio Giulia Sacconi, perché donna (l'ammissione, dopo un braccio di ferro di tre an-

ni con Comune e ministero, arrivò solon nel 1882), e nel '78 espulse lo studente Arturo Bandellini che aveva invitato a solidarizzare (forse per scherzo) con l'attentatore di Umberto I Giovanni Passannante, crescono e si coltivano, sottolinea l'autore, «i valori di un conservatorismo sociale sganciato dalle tensioni emancipatrici e progressiste del Risorgimento, e sempre più improntati a un deciso nazionalismo patriottico». Il «deficit di liberalismo» della classe dirigente moderata italiana, insomma, che la porterà, nell'abbrivio del Novecento, a imboccare la strada del totalitarismo, si forma, sostiene Cingari, anche qui, nelle pieghe della serissima e rigorosa competenza di insegnanti di un liceo umanistico «con una concezione fortemente elitaria della cultura», offerta a un gruppo sociale

ristretto e destinato a governare

Dalla concezione elitaria della cultura ai litigi in gita con i ragazzi di San Frediano

un «popolo», non a caso del tutto escluso da questo orizzonte formativo. Docenti che in seguito, pur evitando la militanza diretta nel movimento fascista, e rifiutandone gli aspetti «massificanti» da cui fu invece attratta la piccola borghesia urbana, ne condivisero però i valori di fondo. A partire dalla «religione della guerra», sorta di «crinale di classe fra il patriottismo degli studenti del Dante e l'internazionalismo dei loro coetanei proletari, come

quelli di San Frediano con cui si scazzottarono durante una gita». Parole d'ordine, dice Cingari, che prima del fascismo «mantennero una loro autenticità», vedi le commoventi lettere dei ragazzi del Dante caduti in Guerra «con profondo senso di sacrificio personale», ma trovando in seguito nuove ragioni nella lotta contro socialismo e bolscevismo. E quando il tema della razza comincerà a trovare spazio nella retorica pubblica, anche l'orizzonte culturale del liceo sarà percorso dalle più aggiornate motivazioni della futura «comunità di destino», mentre nel '38 le schede sugli ultimi libri letti compilati dagli studenti mostrano un diffuso allineamento ai temi forti del regime. Resta da capire, sottolinea Cingari, «come una cultura umanistica che avrebbe dovuto puntare all'emancipazione

dell'uomo, finisca invece nella «zoologia del razzismo fascista», e la risposta chiama in causa, ovviamente, anche le ragioni del ruolo, oggi, di quel vero pilastro della produzione di valori collettivi che è sempre stato, in Italia il liceo classico. «E acui è ancora assegnato il compito di garantire una formazione reale delle persone in un'epoca sempre più dominata dal disvalore della mercificazione». Come? «Insegnando i valori di fondo contenuti nella Costituzione e nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, e offrendo alle nuove generazioni gli strumenti per approfondire le condizioni sostanziali della democrazia». Perché «una vera cultura umanistica», come insegna la storia delle sue deviazioni, «deve preoccuparsi dei beni comuni, e coltivare l'idea di un'economia al servizio degli uomini, non viceversa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri

Oggi



DEL LUNGO
Scrittore e poeta



POLI
Attore e regista



PASCOLI
Poeta e scrittore



GOZZINI
Storico fiorentino



SONNINO
Uomo politico



OZPETEK
Regista turco



SPINI
Storico fiorentino



RENZI
Sindaco di Firenze



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.